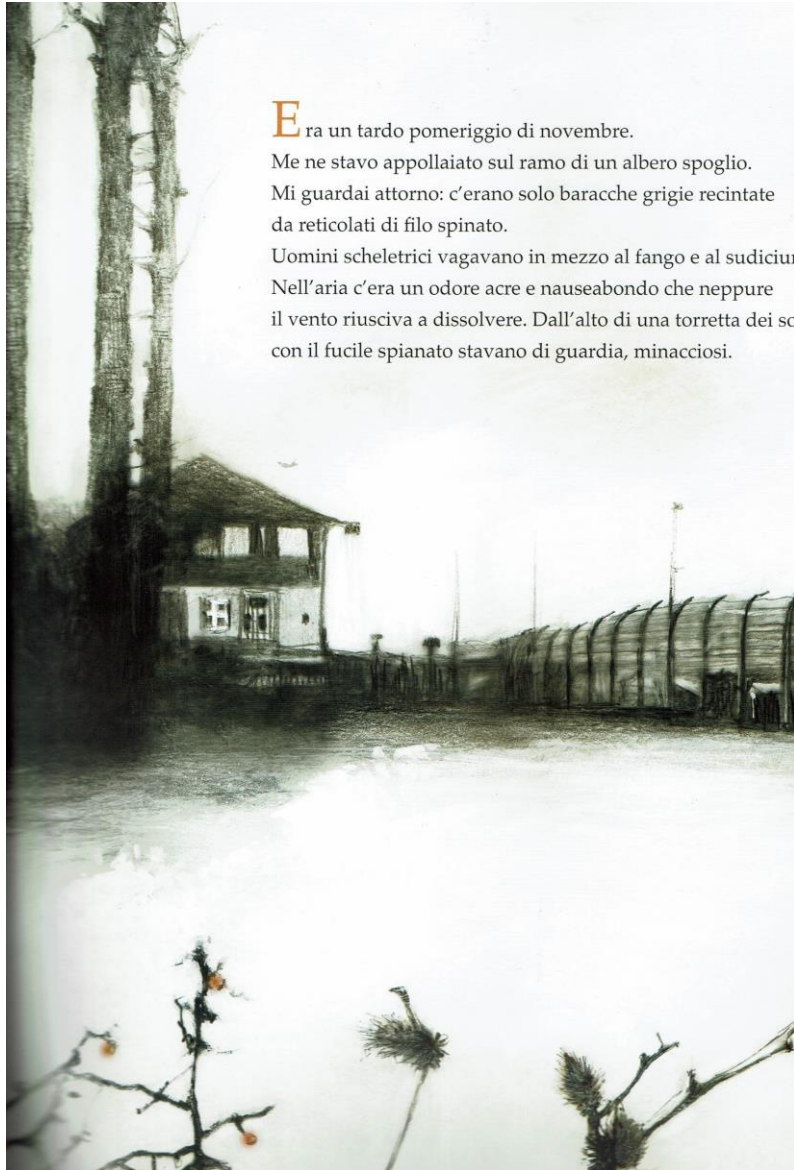


# IL VOLO DI SARA

Illustrazioni di  
M.L.Possentini



**E**ra un tardo pomeriggio di novembre.  
Me ne stavo appollaiato sul ramo di un albero spoglio.  
Mi guardai attorno: c'erano solo baracche grigie recintate  
da reticolati di filo spinato.  
Uomini scheletrici vagavano in mezzo al fango e al sudiciur  
Nell'aria c'era un odore acre e nauseabondo che neppure  
il vento riusciva a dissolvere. Dall'alto di una torretta dei so  
con il fucile spianato stavano di guardia, minacciosi.



Ad un tratto, in lontananza, sentii il fischio di un treno.  
Appena lo avvistai, notai che assomigliava ad un carro bestiame  
con tanti vagoni, chiusi all'esterno da spranghe di ferro.  
Il convoglio, rombando sulle rotaie, finì la sua corsa proprio  
dentro il campo.  
I soldati correvano da un vagone all'altro, urlando  
a squarciagola i loro ordini, con i cani al guinzaglio  
che latravano come fossero impazziti.





Le porte furono spalancate con grande frastuono. Dai vagoni scesero donne, bambini e anziani che furono raggruppati in file. Lessi il terrore nei loro volti. Fu allora che la scorsi.



Mi colpirono gli occhi grandi nel volto minuto,  
i capelli scuri, raccolti da un nastro azzurro. Lo stesso  
colore del vestitino di lana che le spuntava dall'orlo  
del cappotto grigio. Avrà avuto forse sei o sette anni,  
ma sembrava più piccola della sua età.  
Si stringeva forte a sua madre.  
Ad un tratto la bambina sollevò lo sguardo e mi vide.  
- Mamma, guarda, un pettirosso - mormorò,  
sorridente appena.  
La madre non ebbe neppure il tempo di risponderle,  
perché lo strattone violento di un soldato la separò  
dalla bambina.  
- Sara! Sara! - urlò la donna tendendo le braccia  
in avanti per trattenerla.  
- Mamma! Mamma! - tentò di gridare la bambina,  
ma dalla bocca non le uscì alcun suono, come se fosse  
paralizzata.



Fu allora che decisi che non l'avrei mai lasciata sola. Sarei stato io a farle da madre e da padre, sarei stato io la sua voce.



I soldati rinchiusero Sara dentro una baracca di legno, le fecero togliere il vestito azzurro che la mamma le aveva fatto con le sue mani. La costrinsero a indossare una casacca a righe, molto più grande della sua taglia, con una stella gialla cucita sul petto. Poi le tagliarono i bei capelli scuri, che scivolarono come piume sul pavimento insieme al nastro azzurro che li tratteneva. La fecero coricare in una cuccetta, ammassata insieme ad altri bambini infreddoliti e impauriti come lei.



impauriti come lei.





La notte scese buia. M'infilai di nascosto nella baracca attraverso il vetro rotto di una finestra. Mi avvicinai a lei che se ne stava immobile, con gli occhi sbarrati per cercare una luce in quel luogo sconosciuto e orribile. Con le piume delle mie ali le feci una lieve carezza sulla guancia. Avvertii che il suo viso era gelido. Appena mi sentì, Sara si sollevò leggermente e, nell'oscurità rischiarata a tratti dai fasci di luce che provenivano dai fari della torretta di guardia, scorsi le sue mani ondeggiare lentamente come ali. Era il suo modo silenzioso per dirmi che voleva volare via, lontano, lontano.

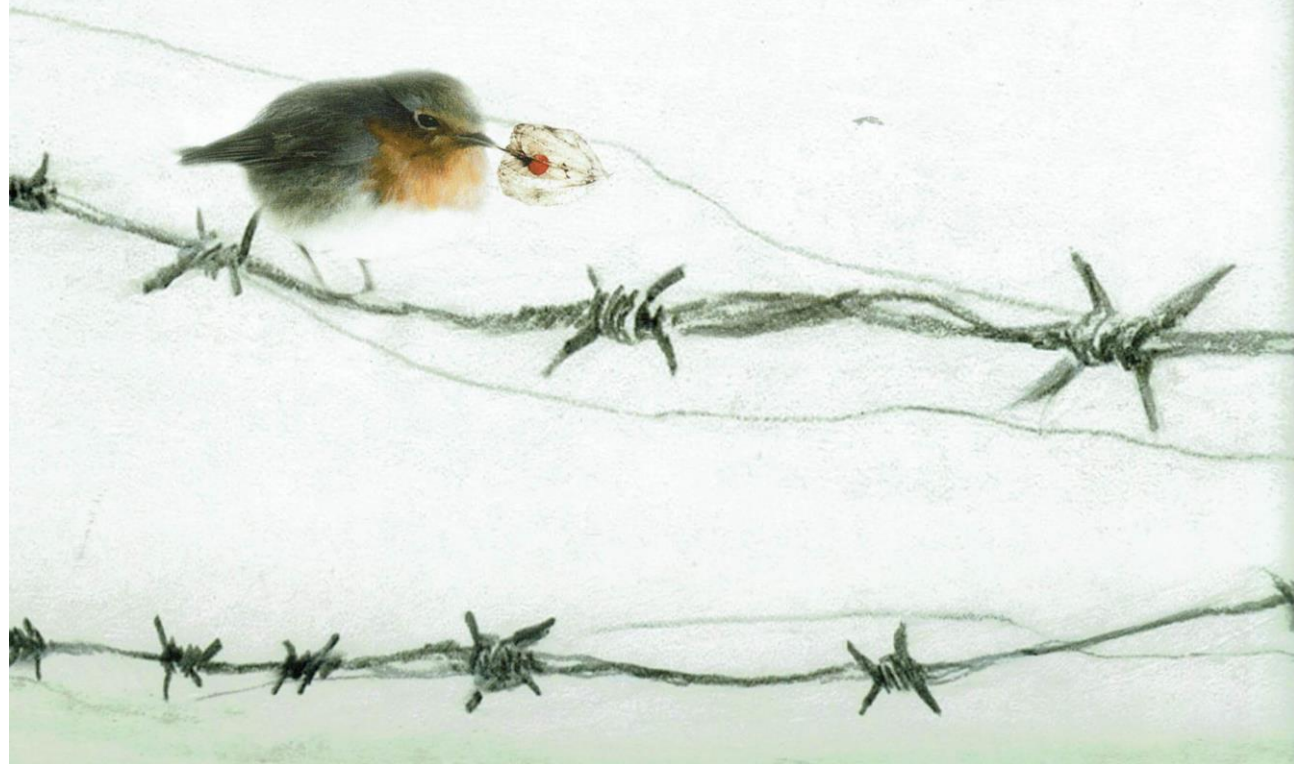






Di notte le tenevo compagnia e le cinguettavo sottovoce vicino all'orecchio  
le storie che avevo udito dai miei amici uccelli.  
Lei ascoltava in silenzio, incantata, finché il sonno non la prendeva per mano.

Di giorno raccoglievo per lei tutto quello che riuscivo a racimolare nel campo per placare un po' la sua fame: briciole di pane, bucce di patate, legumi secchi, qualche foglia di cavolo o di rapa.  
Ma Sara diventava sempre più magra e sempre più pallida.  
Sembrava un uccellino spaurito.





Una mattina non la trovai più nella baracca. Mi misi  
disperatamente alla sua ricerca sorvolando tutto il campo.  
Del fumo usciva lento da un alto camino.  
Infine la vidi in fila con altri bambini.

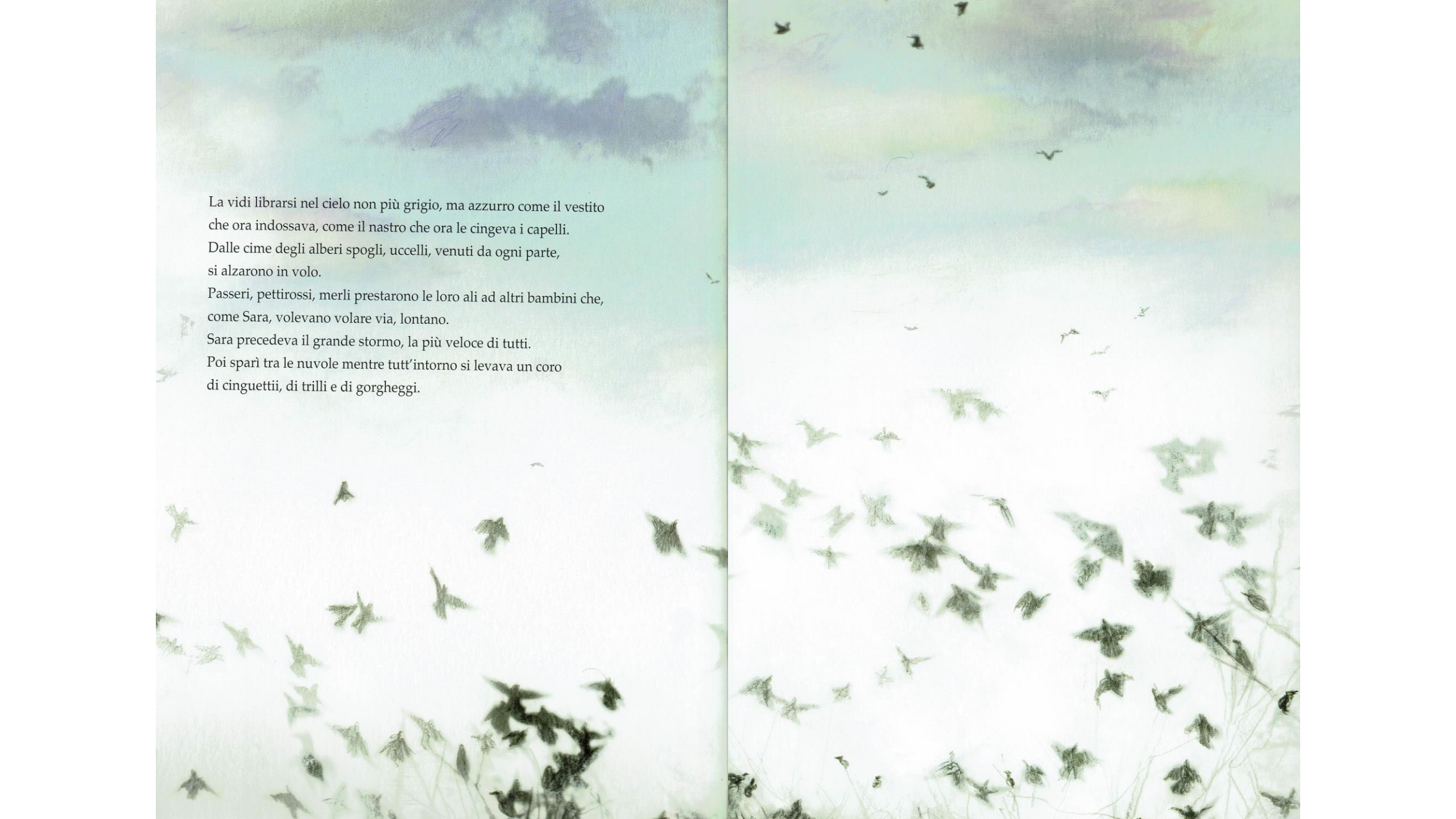


Sara, appena udì il mio cinguettio, si girò di scatto, sorridendomi debolmente. Poi ondeggiò con estrema lentezza le braccia esili, come se stesse per spiccare il volo.

Mi avvicinai a lei incurante del ringhiare dei cani.

Fu in quell'istante che decisi di prestarle le mie ali, perché fuggisse via al più presto da quel luogo.





La vidi librarsi nel cielo non più grigio, ma azzurro come il vestito  
che ora indossava, come il nastro che ora le cingeva i capelli.  
Dalle cime degli alberi spogli, uccelli, venuti da ogni parte,  
si alzarono in volo.

Passeri, pettirossi, merli prestarono le loro ali ad altri bambini che,  
come Sara, volevano volare via, lontano.

Sara precedeva il grande stormo, la più veloce di tutti.

Poi sparì tra le nuvole mentre tutt'intorno si levava un coro  
di cinguettii, di trilli e di gorgheggi.